



Presenta

L'IMMORTALE

un FILM di RICHARD BERRY

con

JEAN RENO, KAD MERAD
MARINA FOÏS, JEAN-PIERRE DARROUSSIN

Tratto dal romanzo "L'IMMORTEL" di Franz-Olivier GIESBERT

Durata: 115'

I materiali sono scaricabili da www.eaglepictures.com

DAL 5 NOVEMBRE AL CINEMA

Ufficio Stampa:

Marianna Giorgi marianna.giorgi@eaglepictures.com

SINOSSI

Charly Matteï ha deciso di dare una svolta alla sua vita da fuorilegge. Negli ultimi tre anni ha condotto una vita pacifica, dedicandosi a sua moglie e ai due bambini. Poi, un inverno, viene dato per morto in un parcheggio al Vecchio Porto di Marsiglia, con 22 pallottole in corpo. Ma, a dispetto di ogni probabilità, Charly non muore. Questo film è un lavoro di finzione ispirato, però, a veri eventi accaduti nel mondo della mafia marsigliese.

INTERVISTA CON IL REGISTA RICHARD BERRY

Cosa l'ha spinto a fare l'adattamento cinematografico del libro di Franz-Olivier Giesbert?

Così come la commedia può talvolta essere un incredibile veicolo di alcune idee, i thriller possono costituire una pausa di riflessione su certi argomenti. In questa storia - un uomo che era un padrino della mafia marsigliese, dato per morto nel 1977 in un posteggio a Cassis, ma inspiegabilmente sopravvissuto, tanto da guadagnarsi il soprannome di "L'immortale" - ho visto un argomento molto forte e un'avventura incredibile. Passare dall'essere gangster al diventare immortale è un'impresa davvero stupefacente.

Inoltre questa storia mi ha dato la possibilità di parlare di identità, il tema centrale della maggior parte dei miei film. Non si riesce mai del tutto a togliersi di dosso la propria cultura, le origini, la storia... Per gli altri, sarai sempre un Bretone, un ebreo, un arabo, un cinese o altro. E fra l'integrarsi e la nostra abilità di accettare le persone, c'è spesso un gap enorme.

In *L'immortale*, abbiamo a che fare con un gangster che si è ritirato da quella vita e che si sta redimendo, cercando di vivere una vita tranquilla con la moglie e i figli, accettando il fatto che non sarà mai molto ricco. Charly Matteï deve fare i conti con il suo passato che si presenta nelle vesti di Zacchia, suo amico d'infanzia. Avevano deciso di rimanere sempre uniti, nella vita e nella morte, ma Zacchia crede fermamente in una teoria non del tutto falsa e, anzi, totalmente razionale. "Quando hai le mani sporche di sangue, non riesci mai a lavarle del tutto. Il male rimane il male. E' dentro di noi. Lo devi accettare". I due approcci completamente contrastanti mi hanno spinto a fare un film basato sulla loro storia, ma non in

modo didattico, non intendo dire agli spettatori chi ha ragione e chi ha torto. Nella malavita, così come in un reparto di polizia, ci sono buoni e ci sono cretini. Prima di tutto sono esseri umani e poi sbirri o delinquenti.

Il personaggio di Marina Foïs, la poliziotta, è una donna che sta ancora aspettando la chiusura dell'inchiesta sulla morte del marito perchè non si sono mai trovate le prove contro i colpevoli. Che sono intoccabili. Naturalmente il suo punto di vista personale diverge totalmente da quello professionale. Sullo schermo volevo vedere quella realtà umana, quei paradossi. Volevo che ogni delinquente che muore fosse un uomo con una storia. Queste sono contraddizioni che danno "umanità" al film.

Come ha fatto ad arrivare a questo scopo?

Ho comprato i diritti per il libro di Franz-Olivier Giesbert, ma alla fine ho usato solo una parte del romanzo. Qualcuno troverà il film molto vicino alla realtà del mondo. Io ho condotto una mia inchiesta, della quale non posso parlare dettagliatamente perché molte persone le ho incontrate in grande segretezza. Ho passato diverse settimane a Marsiglia dove, pian piano, ho conosciuto una donna che a sua volta conosceva un uomo... e così via. Incontri discreti in bar dove ho ascoltato le storie che hanno dato vita ad alcuni personaggi.

Che cosa è accaduto quando ha conosciuto l'Immortale, il famoso Jacky Imbert?

Franz è stato il tramite. Jacky è stata ovviamente la prima persona che ho voluto incontrare. Il film non è la storia della sua vita. Prendo un evento, e gli creo attorno una vita fittizia che, però, è tratta da alcune realtà della malavita. Non è realtà quotidiana. E' finzione basata sui fatti.

Il nostro primo incontro è avvenuto una sera d'estate di quasi tre anni fa. Mi trovavo in compagnia di un personaggio molto divertente, misterioso e taciturno. Lui vedeva ciò che aveva passato da una prospettiva molto umana – amicizie, tradimenti. Mi disse, "L'attentato che ho subito ha distrutto la mia vita quando avevo solo 47 anni. Adesso sono un invalido. Ho perso l'uso della mano destra e il mio corpo è tutto dolorante". Ma la cosa peggiore per lui, la sua ferita più grande, è stata il tradimento. Ho capito subito che, come aveva già fatto per il libro di Franz, Jacky voleva tenersi lontano dalla storia che volevo raccontare.

Ma lei ha chiesto di vederlo di nuovo...

Sì, questo non mi ha fermato dal volerlo incontrare durante il suo processo per associazione a delinquere, un'imputazione che risaliva a 15 anni prima. Aveva già passato 18 mesi sotto custodia. Così, 6 mesi dopo il nostro primo incontro, sono andato in tribunale e sono rimasto esterrefatto dal numero di fotografi e troupe televisive che ho visto. In effetti, sono rimasto colpito dal carisma di questo uomo dai capelli completamente bianchi e vestito totalmente di nero. Assistendo al processo ho scoperto un uomo intelligente che si è difeso e ha spiegato le cose con molto senso dell'umorismo. Ho anche iniziato a capire in quale situazione si trovasse, preda di tanti pettegolezzi e vittima della propria reputazione di "uomo pericoloso".

Dopo il processo abbiamo cenato insieme e, in seguito, ci siamo incontrati spesso. E' un uomo incredibilmente silenzioso e le cose che ha detto si sono fatte strada nel film come "la giustizia in paradiso funziona meglio di quella sulla terra", oppure "Gli uomini, durante un colpo indossano passamontagna. Quello è omicidio. I conti si dovrebbero regolare senza maschera", oppure "gli sbirri mi hanno fermato per colpi che non ho commesso, e per quelli che ho fatto non si sono neanche avvicinati". "Oggi è un uomo che vuole solo vivere il resto della sua vita in modo tranquillo".

Lui si è fidato subito di lei?

Sì, perchè pur senza farmi domande dirette, ha capito che non è la storia della sua vita. Spero comunque che il film suoni di vero. Non è un film sulla mafia italiana o americana trasportata a Marsiglia. Ho ambientato il film nella realtà della mafia francese, la mafia marsigliese, che è il pezzo distinto di cultura locale. C'è una frase nel film che racconta la storia di come, nel 18mo secolo, Luigi XIV puntò i cannoni di due fortezze sulla città di Marsiglia. Sul set, il sindaco di Marsiglia Jean-Claude Gaudin, continuava a dire che non voleva un altro film che ritraesse Marsiglia come un covo della mafia. Ma io sono rimasto più di un anno a Marsiglia, e durante questo periodo ci sono stati un numero incredibile di omicidi da parte di bande. Ogni volta che arrivavo in un posto per girare, trovavo fiori con scritto "*In memoria di...*". Eppure, nonostante tutto, questo non frena la città dallo sviluppo, e nel 2010 sarà la Capitale Europea della Cultura. Quella realtà però esiste e c'è da molto tempo, e io volevo che questo apparisse ben chiaro sullo schermo. E' per questo motivo che

tutti gli attori non protagonisti sono attori locali che parlano con un autentico accento marsigliese.

Lei non evidenzia il legame fra politica e mafia. Perché?

Fino alla fine degli anni ottanta, il legame tra la politica e la malavita esisteva veramente. Il mio film è ambientato ai giorni nostri e io vi alludo solo nella scena del matrimonio del figlio “spirituale” di Zacchia nella quale il pubblico vede che tutti questi personaggi erano in contatto con politici molto importanti. Ho fatto anche scene più esplicite ma fanno riferimento a situazioni del passato, soprattutto perché i rapporti fra malavita e politica non sono più quelli di una volta. Come spiego nel film, tutto si concentra attorno alla droga e i piccoli delinquenti ne hanno accesso come i gangster di alto livello. Non si vedono mai quelli che stanno ai vertici perché loro hanno rappresentanti, che a loro volta hanno rappresentanti, e così via fino agli spacciatori agli angoli delle strade che vendono un paio di chili e sono pronti ad uccidere per un motivo qualunque, chiunque si trovino davanti. La gerarchia piramidale della mafia non esiste più, quindi avere legami con i politici è diventato un valore aggiunto.

Ci racconti come, una volta terminate le sue ricerche e scelto il punto di vista della storia, ha iniziato a scrivere con Mathieu Delaporte e Alexandre de la Patellière.

Come sempre ho scritto per conto mio la prima bozza, questo per dare un’indicazione di cosa io volessi. Con alcuni scrittori accade che la sceneggiatura prenda diverse direzioni e ho paura che il film mi scivoli via dalle mani. Dopo aver messo giù gli argomenti principali, ho potuto cominciare con il lavoro tecnico, quello della strutturazione della storia, insieme a Mathieu e Alexandre, due scrittori brillanti ed eccezionali. Ma io non faccio mai avvicinare gli scrittori alla tastiera (*ride*). Quello che andrà sullo schermo è quello che è scritto sulla pagina, perciò deve venire da me e da nessun altro. In questa fase pretendo molto, direi che sono un rompiscatole. Mi piace che la storia sia sempre in fermento, quindi va raccontata con sovrapposizioni e con le scene stesse. Per me la fine di una scena e l’inizio dell’altra hanno un senso preciso, quindi lavoro molto sulle transizioni. Mi piace anche scrivere dialogo. Mathieu e Alexandre mi hanno in continuazione proposte idee che io ho utilizzato,

suggerimenti per rifinire la sceneggiatura. E' stato facile lavorare con loro, sono perspicaci ed appassionati.

Come ha scelto i protagonisti?

Così come cerco di scrivere di personaggi veri e di vere situazioni, così faccio il casting del film: deve sembrare credibile. Per i tre principali protagonisti, gli amici d'infanzia, avevo bisogno di due "anzianotti" e di un uomo più giovane. Perciò Jean Reno e Kad Merad, e Jean-Pierre Darroussin, sono state le scelte ovvie.

Perché ha scelto Jean Reno per interpretare "L'immortale"?

Jean era là dall'inizio del progetto. Siamo buoni amici. Dopo *Moi, César...* è stato uno dei primi attori che mi ha chiesto di farlo lavorare in un film. Ma io non posso scrivere per qualcuno in particolare. La storia che ho in mente deve calzare perfettamente, ma non avevo in mente niente che calzasse a Jean. Ho cominciato a lavorare su un adattamento di Philippe Claudel's, *La petite fille de Mr Linh*, che sfortunatamente non ha mai decollato. Poi è arrivata la storia di "L'immortale" e immediatamente ho pensato che fosse un ruolo perfetto per Jean. Lui poteva interpretare l'umanità di una persona che sta cercando di redimersi e avere allo stesso tempo l'aria di uno che in passato è stato un grosso gangster. Jean ha la profondità di qualcuno con un passato, e una forza che potenzialmente potrebbe essere molto pericolosa. Un uomo silenzioso. Come conferma il film è un attore meraviglioso. In *L'immortale*, la sua interpretazione è davvero straordinaria.

Perché ha scelto Kad Merad per fare la parte di Zacchia, colui che invia i sicari ad uccidere "L'immortale"?

Zacchia è un personaggio con molte facce, ed è anche carismatico, simpatico, emotivo e pazzo. Può andare fuori di testa in qualsiasi momento. Anche qui ho immediatamente pensato a Kad perché ha caratteristiche vitali diverse per ogni personaggio, una gentilezza innata, e perché anche se ha ottenuto grande successo in film come *Je vais bien, ne t'en fais pas*, non ha mai interpretato un personaggio che spaventa lo spettatore. Io ho voluto accendere la miccia e vedere cosa sarebbe successo. Ho scelto un attore simpatico e l'ho spinto verso la pazzia anziché prendere un attore che sembra uno squilibrato e dargli un po'

di umanità. E' affascinante mostrare questi aspetti caratteriali. A volte lo spettatore ha la sensazione che potrebbe fare amicizia con questo tizio, altre volte ne resta terrorizzato. Kad era la persona giusta, per catturare questa gamma di emozioni.

E per completare il trio, Jean-Pierre Darroussin?

Jean-Pierre ed io ci conosciamo da molto tempo, abbiamo fatto tre o quattro film insieme e ci vado molto d'accordo. E' veramente una bella persona, onesto, leale, di fiducia – un Robert Duvall che non trasmette il minimo senso di pericolo – esattamente come l'ultimo membro del trio, più riservato e più codardo di Jean o di quel nervoso di Kad. Queste loro caratteristiche vengono viste anche in flashback di quando erano giovani.

Fra tutti questi uomini, ha scelto Marina Foïs per interpretare la poliziotta che è a capo dell'indagine.

Marina è un'attrice che adoro da molto tempo e volevo vederla in una ambientazione più realistica. In *L'immortale* ha dimostrato di essere una bravissima attrice estremamente versatile. Il suo non è un personaggio pazzo come quello di *Darling*, e neanche strano come quello di *Les Robins des Bois*. Qui è bravissima ad interpretare una persona che ha i piedi per terra. Le piace prendere una direzione ben precisa e risponde molto bene alle indicazioni. Perciò ho potuto spingerla molto in alcune scene e questo dà un immenso piacere ad un regista.

Anche lei e il rapper Joey Starr fate una breve apparizione. Come mai?

Nel film c'è un mistero attorno all'ottavo uomo del gruppo che ha sparato a Jacky. L'idea era quella di non lasciare indovinare subito la sua identità allo spettatore. Ho combattuto per avere volti molto conosciuti anche nei ruoli minori del film per aumentarne la potenzialità. Questo spiega il mio ruolo e quello di Joey Starr come Pistachio. Naturalmente gli attori dovevano essere credibili nei loro ruoli e io credo che Joey sia un attore fantastico. Era incredibilmente attinente alla realtà in *Le bal des actrices*. Inoltre ci conosciamo da molto tempo, da prima che diventasse Joey Starr e mi piace molto. E soprattutto la macchina da presa, lo adora.

Come lavora con i suoi attori?

Prima delle riprese leggo la scene con l'intero cast, sul set, e facciamo una prova mentre la troupe allestisce. Preparo sempre le riprese nei minimi dettagli, così i tecnici sanno esattamente quello che voglio e io posso concentrarmi sugli attori. Quasi sempre rimango in piedi dietro la macchina da presa, dove i miei attori mi possono vedere. Loro sanno che io mi aspetto che sappiano perfettamente le loro battute. Non voglio alcuna esitazione, non devono essere incerti sul da farsi. Io do molte indicazioni e li spingo molto per ottenere il meglio da loro. Per la scena nella quale Jean supplica Marina di aiutarlo, ho lavorato per settimane, concentrandomi su di lui come su un diamante che avremmo tagliato al suo stato più puro con ogni ciak. Gli chiedevo continuamente di fare di più, di disinserire il pilota automatico. Per me è stato facile perché andiamo indietro di 35 anni ed io so quello che può fare, e quello che voleva fare. Gli ho chiesto di imparare bene le sue battute e di allenarsi per le scene d'azione, così non ci sarebbe stato bisogno di uno stuntman. E ce l'ha fatta. Era in perfetta forma e ha raggiunto risultati eccellenti, la verità nella sua forma più pura.

Quale sono le sue priorità quando gira?

Questo film doveva essere realistico ma anche scorrevole, il che può sembrare una contraddizione, ma è quello che stavo cercando. Per capire come abbiamo fatto dobbiamo tornare a *The Black Box*, il mio film precedente, che non era affatto fedele alla realtà: eravamo nella testa di un uomo in coma. Per catturare questo effetto, ho usato degli obiettivi corti e una densità eccezionale per ottenere inquadrature che sembrassero quadri. Ho fatto appello a tutte le mie fantasie e ossessioni. In *L'immortale*, senza trascurare considerazioni estetiche, ho lavorato con obiettivi più lunghi per aumentare il realismo e ho usato una macchina da presa a mano con uno shutter a 45gradi, che è più stretto del solito, come nella scena del rapimento in strada, per dare un senso di 'immagine di vita vera' impregnata da un sentore di panico. Dovevo stare attento a non oltrepassare il limite. Non mi piace l'aspetto a singhiozzo di molti film di oggi, è semplicistico ed inutile. Il mio unico scopo era di raccontare ogni scena come doveva essere, non quello di usare effetti spettacolari tanto per fare. La macchina da presa non è quasi mai stata ferma, siamo sempre stati in movimento, anche se di poco – una carrellata laterale, push-in oppure movimento della gru.

Il film è cambiato molto nel montaggio?

No, non ho tagliato alcuna scena, ne ho solo spuntata qualcuna un po' qua e un po' là. La prima versione era di 125 minuti e siamo arrivati a 114 minuti inclusi i titoli di coda. E' stato così per tutti i miei film. Per usare un'altra volta la metafora del diamante, più li lustrati più sono belli. Meno significa di più. Ho parlato di questa cosa con Besson e lui ha detto, "Non mi sono mai chiesto perché ho tagliato qualcosa nei miei film, però spesso mi sono pentito per non aver tagliato di più."

Come mai ha scelto Klaus Badelt per comporre la musica?

Ho girato con in mente la musica di James Newton Howard. Ammiro molto il suo lavoro. Mi sono prefisso uno standard molto alto perché lui è un compositore che spazia da un genere all'altro con grande facilità. Lui e Alexandre Desplat sono le prime persone che ho contattato – sono stato fortunato perché i miei produttori mi hanno dato carta bianca – ma nessuno di loro due era libero. Poi mi sono rivolto a Howard Shore che ha lavorato con Scorsese, Cronenberg e con *Il signore degli anelli*) Ha accettato di farlo dopo aver letto la sceneggiatura ma, stranamente, quando abbiamo tentato di mettere un po' della sua musica alle scene nel montaggio, non ha funzionato. Ho tentato molte volte ma invano. Poi mi sono reso conto che la musica di Howard Shore era in competizione con la musica lirica. Io lavoro più che altro con strumenti ad arco, usando delle basi molto classiche, perciò quella musica non poteva funzionare in questo film. Avevo due opzioni: Harry Gregson-Williams e Klaus Badelt, il cui lavoro, *Premonition* and *Constantine*, mi era piaciuto moltissimo, e che mi ricordava musicalmente James Newton Howard. Qualcuno mi ha suggerito di sentire la sua musica in *Pour elle*. L'ho trovata molto minimalista, ma bella e pura. Mi piace anche quando è più elaborata, come in *Pirati dei Caraibi 3*. Quando ho saputo che era a Parigi per uno dei suoi rari viaggi, l'ho incontrato e gli ho mostrato il film. Ho avuto l'immenso piacere e shock di sentirmi dire, "Le chiedo di farmi lavorare nel suo film. Mi piace da morire"! Quando una persona di tale talento ti manda un e-mail e ti chiama per dirti che è sicuro di fare un lavoro magnifico, è inevitabile che sarà lui la persona scelta. Infatti non mentiva, ha fatto un lavoro straordinario. Abbiamo registrato a Abbey Road con degli eccellenti suonatori d'archi. E' stato un momento incredibile. Ed è lì che mi sono reso conto del perché aveva insistito per fare *L'immortale*. Gli ha dato l'opportunità di comporre musica fiammeggiante come in

Pirati dei Caraibi. E' riuscito a creare molte emozioni, puro e semplice sentimento con una incredibilmente vasta gamma di toni, cosa che non accade spesso.

Come si sente a poche settimane dall'uscita del film?

Ovviamente sono molto attento a come sarà accolto il film, perché mi sta a cuore e vorrei che Jacky Imbert si emozionasse quando lo vedrà, e vorrei che anche lo spettatore si emozionasse. E' un film che parla di come le persone ti guardano, ti accettano oppure no, e del modo in cui tu guardi le altre persone, di come ci si può sentire esclusi dal microcosmo della società alla quale loro vogliono che tu appartenga.

Più personalmente, con questo film credo di aver fatto molto, sia come scrittore che come regista. Anche se in genere i miei film hanno sempre riscosso delle buone critiche, questa volta sono più attento del solito.

FILMOGRAFIA RICHARD BERRY (Regista)

2010 L'IMMORTEL

Sceneggiatura Richard BERRY, Matthieu DELAPORTE e Alexandre de la PATELLIERE

Tratto dal omonimo romanzo di Franz-Olivier GIESBERT

2005 LA BOÎTE NOIRE

Sceneggiatura di Eric ASSOUS e Richard BERRY

Tratta dal omonimo romanzo di Tonino BENACQUISTA.

2003 MOI CÉSAR 10 ANS 1/2, 1M39 (I, Cesar...)

2000 L'ART (DÉLICAT) DE LA SÉDUCTION

Tratto da "Kurtz" di Jean-Marc AUBERT

INTERVISTA CON JEAN RENO - Charlie Mattei: "L'immortale"

Quale altro attore francese potrebbe interpretare una leggenda vivente della città di Marsiglia, un "padrino" miracolosamente scampato alla morte e il suo percorso per la redenzione? Con questo ruolo la stella di *Le grand bleu* ha ottenuto una certa soddisfazione, e questa non è una coincidenza.

Cosa le è piaciuto del ruolo di Charly Mattei?

La sua voglia di redimersi, così come è stata sceneggiata dallo scrittore Richard Berry. E' sempre difficile uscire dal proprio ambiente e dal proprio passato. Il prezzo da pagare talvolta è molto alto. Ci vuole tempo per capire dove stai andando. Charly Mattei sceglie la sostanza al posto dell'apparenza – la sua barca, moglie e figlio anziché montagne di cocaina, la vistosità e gli altri cliché. Torna alle origini, e dopo l'attentato alla sua vita protegge la famiglia.

Richard Berry ha scritto questo ruolo pensando a te. Questo significa che il film tratta anche dell'amicizia fra un regista e un attore?

Richard ha prodotto una meravigliosa sceneggiatura tratta dal libro di Franz-Olivier Giesbert, perciò è stato difficile dire di no. Ha individuato il personaggio di Charly come un ruolo per me. A dirla tutta, ci conosciamo da molto tempo e abbiamo spesso parlato di lavorare insieme. Torniamo indietro, al lavoro di Elie Chouraqui *Mon premier amour*. Eravamo entrambi con la produzione di Planchon, *Andromaque* a Lione, subito dopo *Le grand bleu*, quando combattevo per non essere considerato un attore con un ruolo stereotipato. Richard ed io ci siamo incontrati spesso e abbiamo parlato molto al telefono. E' un amico, è proprio un amico, ed è qualcuno che non mette le etichette alle persone. E' ricettivo a molte cose e come me ama diversificare, avere nuovi generi di regia. In fondo io vado molto d'accordo con le persone che escono dagli schemi.

Il suo amico l'ha sorpresa come regista?

Io mi sono letteralmente consegnato nelle sue mani. Sembra stupido, ma credo di piacergli molto! Non si può dirigere senza questo genere di benevolenza. Non ne abbiamo parlato per ore o per giorni, sembravamo una vecchia coppia, c'era un'intesa immediata.

Sul set, Richard dirige con molta abilità e ha degli standard molto alti perché sa quello che vuole e non tralascia niente. Questo mi ha sorpreso – quando ho visto in lui una delle qualità di un grande regista. Richard potrebbe lavorare con De Niro domani, nessun problema. E questo è perché ha un grande occhio.

Come si è trovato con gli altri attori, Kad Merad, Jean-Pierre Darroussin e Marina Foïs, che vengono da orizzonti molto diversi? In qualche modo è stato il loro “padrino”?

Quando io arrivo sul set ho un’idea abbastanza precisa di “come” faremo e di “quanto” faremo. Generalmente mi dico: "E’ un sogno e io voglio che questo sogno vada in questa direzione”. Credo che gli altri percepiscano questa cosa e si posizionino nel modo giusto con la persona che sta loro chiedendo di dare il massimo. Lo scopo è quello di raggiungere un accordo fra gli interpreti e i nostri obiettivi . Comunque, un film significa lavorare con altre persone, uno sforzo collettivo, e questo si raggiunge solo con l’umiltà. Ecco perché bisogna affrontarlo con calma e tranquillità, essere certi che l’angolazione, il ritmo e il momento siano giusti. L’interpretazione di Marina, per esempio, è eccezionale. E’ un’attrice brillante, di talento—ed il suo personaggio lo ha centrato in pieno. Proprio come ha fatto Kad. Lui si è lasciato andare ed è stato bravissimo. Credo davvero che sarà sorpreso, quando si vedrà sullo schermo. In sostanza, durante le riprese di questo film abbiamo formato una specie di tribù.

Sembra che il film abbia sorpreso persino lei. Quale posizione gli darebbe nella sua lunga e prestigiosa filmografia?

Ho visto il film il giorno di Halloween, insieme alla mia famiglia. Ho cinque figli, grandi e piccoli. Si sono tutti emozionati molto e questo mi ha reso incredibilmente felice, ma allo stesso tempo mi ha fatto star male perché mi sono reso conto che per me *L’immortale* non è solo un bellissimo film, ma quello che mi ha fatto rivivere tutta la mia vita e la mia carriera. La lezione è: se non arrivi a fare la cosa giusta con la persona giusta, allora continua a provarci, ma scintille come quelle sono molto rare. Alla mia età, la domanda è: “Qual’è il mio posto nel cinema francese?” Può sembrare una domanda pretenziosa, dopo aver interpretato un personaggio soprannominato “L’immortale”, ma anche questo è indicativo di qualcosa. Il protagonista possiede un revolver e senso dell’umorismo, ma allo stesso tempo

sanguina dentro. A me sembra di avere tutte queste sfaccettature, e anche Richard le ha, con il suo occhio da regista.

***L'immortale* è un *film noir* e lei ne parla molto seriamente. Mentre sta girando c'è anche spazio per il piacere?**

Il piacere esiste quando tutti gli altri sono felici. Sul set non direi esattamente che mi diverto. L'idea che il film possa non piacere ti pietrifica e toglie qualsiasi forma di piacere si possa sentire. Certo, non lavoriamo in miniera ne stiamo combattendo un toro, e neanche siamo in guerra, ma raccontare la storia di un uomo e del suo destino significa qualcosa. Inoltre ho conosciuto l'uomo che interpreto nel mio film, Jacky Imbert. Mi creda, dopo averlo conosciuto mi rendo conto che non è facile mettersi nei suoi panni a cuor leggero, anzi, è una grande responsabilità. Mentre giravo *L'immortale* mi sono reso conto di quanto è forte la mia amicizia con Richard. Mi piacerebbe sapere cosa succederebbe se noi due facessimo un film comico, uno senza cuore, naturalmente!

FILMOGRAFIA JEAN RENO

2010	L'IMMORTALE di Richard Berry
2009	COUPLES RETREAT di Peter Billingsley
2009	ARMORED di Nimrod Antal
2009	MARGARET di Kenneth Lonergan
2009	THE PINK PANTHER 2 di Harald Zwart
2008	CASH di Eric Besnard
2006	FLUSHED AWAY di Dan Bowers e Sam Fell
2006	FLYBOYS di Tony Bill
2006	DA VINCI CODE di Ron Howard
2006	THE PINK PANTHER di Shawn Levy
2005	LA TIGRE E LA NEVE di Roberto Benigni
2005	L'EMPIRE DES LOUPS di Olivier Dahan
2005	HOTEL RWANDA di Terry George
2004	L'ENQUETE CORSE di Alain Berberian

2004 LES ANGES DE L'APOCALYPSE di Olivier Dahan
 2003 TAIS-TOI di Francis Veber
 2002 DECALAGE HORAIRE di Danièle Thompson
 2002 ROLLERBALL di John McTiernan
 2001 WASABI di Gérard Krawczyk
 2001 LES VISITEURS EN AMERIQUE di Jean-Marie Poiré
 2000 LES RIVIERES POURPRES di Mathieu Kassovitz
 1997 RONIN di John Frankenheimer
 1997 GODZILLA di Roland Emmerich
 1996 UN AMOUR DE SORCIERE di René Manzor
 1997 LES VISITEURS II di Jean-Marie Poiré
 1996 ROSEANNA'S GRAVE di Paul Weiland
 1995 LE JAGUAR di Francis Veber
 1995 MISSIONE IMPOSSIBILE di Brian de Palma
 1994 BEYOND THE CLOUDS di Win Wenders
 1994 FRENCH KISS di Lawrence Kasdan
 1994 LES TRUFFES di Bernard Nauer
 1994 LEON di Luc Besson
 1992 LES VISITEURS di Jean-Marie Poiré
 1991 LOULOU GRAFFITI di Christian Le Jalé
 1990 L'OPERATION CORNEED BEEF di Jean-Marie Poiré
 1990 L'HOMME AU MASQUE D'OR di Eric Duret
 1989 NIKITA di Luc Besson
 1987 LE GRAND BLEU di Luc Besson
 1986 I LOVE YOU di Marco Ferreri
 1985 SUBWAY di Luc Besson
 1984 NOTRE HISTOIRE di Bertrand Blier
 1982 LE DERNIER COMBAT di Luc Besson
 1982 SIGNES EXTERIEURS DE RICHESSE di Jacques Monet
 1981 LES BIDASSES AUX GRANDES MANŒUVRES di Raphaël Delpard
 1981 /82 LA PASSANTE DU SANS SOUCI di Jacques Rouffio

1980/81	NOUS NE SOMMES PAS DES ANGES di Michel Lang
1980	VOULEZ-VOUS UN BEBE NOBEL di Robert Pouret
1979	CLAIR DE FEMME di Costa Gavras
1978	L'HYPOTHESE DU TABLEAU VOLE di Raoul Ruiz

INTERVISTA CON KAD MERAD - Tony Zacchia

L'uomo che affronta "L'immortale" indossando l'abito nero da padrino della mafia marsigliese è una star dai successi incredibili come *The Chorus* e *Welcome to the Sticks*. Temibile, imprevedibile, pericoloso—il suo ruolo più crudele.

Per molti sarà sorprendente vederla interpretare un thriller. Lei è un fan di questo genere? E' per questo che ha accettato la parte?

Soprattutto perché era un ruolo nuovo e molto accattivante, e anche eccitante. Gli attori amano giocare, siamo come bambini. Sotto sotto non sapevo se sarei stato in grado di farlo e l'ho anche detto a Richard Berry quando mi ha offerto la parte. Non sono un tipo che corre a vedere i film di gangster ma in alcuni casi, come in *Quei bravi ragazzi*, *Scarface* e *Carlito's Way*, i delinquenti ed i brutti ceffi erano davvero affascinanti. Sono estremamente crudeli, banditi con i quali non ci si può identificare, ma forse ne conosco alcuni senza rendermene conto! Chi lo sa!

Cosa ha ispirato la sua interpretazione, qualche gangster di film leggendario?

Quando fai un ruolo da gangster come Zacchia, vestito di nero, in una enorme casa, ovviamente pensi a *Scarface*. Quindi, io ho pensato a Pacino! Ma era una cosa assolutamente inconscia, perché non esistono molti modi per approcciarsi al ruolo di un padrino che incute timore e pietà. Fortunatamente, potevo sfruttare le sue debolezze come il fatto che balbettasse, che avesse terribili emicranie e che fosse ipocondriaco. Altrimenti sarebbe stato un gangster normale. Ricordo che di lui Richard diceva: "E' simpatico, adora la sua famiglia

e piace alle donne... ma è meglio non farlo arrabbiare. C'è qualcosa dentro di lui che brucia". E' pronto ad ammazzare a sangue freddo, perciò é imprevedibile e pericoloso.

Sembra sia rimasto sorpreso dal ruolo che le è stato offerto.

Ricordo di aver chiesto a Richard come mai avesse scelto me per la parte. Siamo tutti un po' etichettati e la mia etichetta è quella del bravo ragazzo, anche un po' clown. Certamente ho interpretato ruoli drammatici ma mai scene con pistole! Anche se è un film, devi sempre essere credibile. Non bisogna mai cadere nel ridicolo. E' in questo senso che é stato difficile sul set, dovevo interpretare un ruolo che non avevo mai recitato prima.

Più chiuso, più introspettivo?

In genere, prima delle riprese, lascio che il ruolo si sviluppi dentro di me. Quando poi arrivo sul set, se so come affrontare la prima scena, il resto viene da sé. In questo film ogni giorno c'era un nuovo inizio. Ero molto teso e alla fine della giornata ero esausto.

Allora si sentiva sotto pressione?

Sia per me che per Marina Foïsne - ne abbiamo parlato prima delle riprese - un film come questo è molto importante. Ci rendiamo conto che la gente si aspetta degli sbagli da parte nostra. Ma noi vogliamo far felice Richard. E' un regista molto bravo, molto preciso. Si ha la sensazione che lui sappia bene dove ti deve portare. Se lui ci avesse dato la possibilità di andare fuori rotta, non sarebbe stato lo stesso film. Ma non ci sono stati problemi e tutti sono stati molto professionali.

Ci racconti com'è lavorare con Jean Reno. I vostri personaggi sono amici d'infanzia ma anche rivali, le vostre scene insieme sono molto intense, soprattutto il momento chiave alla fine.

L'immortale è stato fatto apposta per Jean. Conosce bene il personaggio e ha la profondità e la versatilità per interpretare il ruolo dell'uomo redento. Jean è un tipo solido e molto carismatico. Girare la scena finale, quella in cucina, è stato come essere in un sogno. Ti veniva voglia di chiamare i tuoi amici a farti una foto con lui. Jean è una leggenda dai tempi

di *Le grand blue*. E' una star internazionale. Ero a Los Angeles, recentemente, e lui è conosciuto lì come in Francia. Per me vuol dire molto lavorare con lui.

Com'è lavorare a Marsiglia, una città che lei conosce bene?

A Marsiglia è nata mia moglie, mia sorella ci abita, mio fratello ha un ristorante, e io una casa. Praticamente ci abito. E' un posto meraviglioso, molto cinematografico. Con una gita in barca si arriva a Frioul, dove ti sembra che il sole tramonti sul mare proprio per te. Sfortunatamente per i suoi abitanti, Marsiglia è spesso associata a thriller e a film di gangster. Posso capire che i marsigliesi non ne possano più ma, allo stesso tempo, è stato proprio così. Il film è tratto dalla vita di Jacky Imbert e dal suo giro, e non si sarebbe potuto girare in nessun altro posto.

FILMOGRAFIA KAD MERAD:

- | | |
|------|--|
| 2001 | "FAUTE DE GRIVE" (corto) di Patrick Bosso |
| | "LA GRANDE VIE" di Philippe Dajoux |
| 2002 | "LA BEUZE" di François Desagnat & Thomas Sorriaux |
| 2002 | "VISITE GUIDEE" (corto) di Hervé Thébault & Caroline Roucoux |
| | "LES TOMBALES" (corto) di Christophe Barratier |
| | "RIEN QUE DU BONHEUR" di Denis Parent |
| | "TERRE SAINTE" (corto) di Xavier Giannoli |
| | "DIALOGUE AU SOMMET" (corto) di Xavier Giannoli |
| | "J' AIME BEAUCOUP CE QUE VOUS FAITES" |
| 2003 | "LES CHORISTES" di Christophe Barratier |
| | "BLOODY CHRISTMAS" (corto) di Michel Leray |

"QUI A TUE PAMELA ROSE ?" di Eric Lartigau

"LE MONDE EXTERIEUR" (corto) di David Rault

2004 "LES OISEAUX DU CIEL" di Eliane Delatour

2005 "IZNOGOUD" di Patrick Braoudé

"LES DALTONS" di Philippe Haïm

"PROPRIETE COMMUNE" (corto) di Michel Leray

2005 "UN TICKET POUR L'ESPACE" di Eric Lartigau

"LES IRREDUCTIBLES" di Renaud Bertrand

"J'INVENTE RIEN" di Michel Leclerc

"ESSAYE – MOI" di Pierre François Martin - Laval

"JE VAIS BIEN, NE T'EN FAIS PAS" di Philippe Lioret

César 2007 – Miglior attore non protagonista

"JE CROIS QUE JE L'AIME" di Pierre Jolivet

2006 "LA TETE DE MAMAN" di Carine Tardieu

2006 "PUR WEEK END" di Olivier Doran

"AMIS" di Michel Boujenah

2007 "CE SOIR JE DORS CHEZ TOI" di Oliver Baroux

"MODERN LOVE" di Stéphane Kazandjian

"BIENVENUE CHEZ LES CH'TIS" di Dany Boon

"FAUBOURG 36" di Christophe Barratier

"MES STARS ET MOI" di Laetitia Colombani

2008 "SAFARI" di Oliver Baroux

"LE PETIT NICOLAS" di Laurent Tirard

"RTT" di Frédéric Berthe

2009

"PROTEGER ET SERVIR" di Eric Lavaine

"L'IMMORTALE" di Richard Berry

INTERVISTA CON MARINA FOÏS - Detective Marie Goldman

Nella sua prima apparizione in un genere nuovo, Marina FoïS interpreta la parte di una donna detective molto moderna, enigmatica, ostinata e ribelle. Intrappolata dai demoni del suo passato, è sempre alle prese con i suoi ideali, le delusioni e le responsabilità di madre single.

Cos'è che le é piaciuto maggiormente di questo film? Interpretare la parte di uno sbirro in un *film noir*?

Se devi recitare in questo genere di film, perché non fare la detective? In effetti ho già fatto la parte di una poliziotta nel film di Ilan Duran Cohen, *Le plaisir de chanter*, ma si trattava piuttosto di spionaggio nei corridoi del potere. La sfida, in questo caso, era nel come poter dire a modo mio: “Sei in arresto”! Chi non ha sentito questa frase mille volte? Rientra in canoni ben precisi. Era questa la cosa che volevo evitare. Sicuramente in qualche ciak sono stata perfetta per un film di sbirri!

E' qui che interviene il regista...

Infatti, l'altra cosa che mi é piaciuta è stata il modo in cui Richard Berry mi ha descritto il mio personaggio dicendo: "Voglio che sia enigmatico". Questa frase ha sollecitato la mia immaginazione perché tutta la vita di questa donna viene fuori nel film, anche se non si vede sullo schermo.

Come ha costruito la parte "enigmatica" del suo personaggio?

Ciò che interessava, sia a me che Richard, di questo personaggio, era la sua fatica nel tentare di conciliare le difficoltà non molto cinematografiche che donne vere hanno nella vera vita, con il mondo nel quale viene scaraventata, un mondo nel quale lo spettatore non si identifica. Io sono amica di un poliziotto che ha catturato un serial killer, Francis Heaulme. Mi ha detto che durante le indagini, oppure dopo gli interrogatori di grossi criminali, quando ti trovi faccia a faccia con una violenza incomprensibile, istintivamente ti aggrappi alla realtà di tutti i giorni come andare al bar a ordinare un caffè, circondato da persone normali, facendo cose normali. Comunque è comprensibile l'effetto dell' adrenalina anche per una giovane

detective come Marie. In più, lei ha dei motivi personali molto precisi, non necessariamente vendetta, più un bisogno di vedere giustizia fatta che possa aiutarla a superare l'assassinio di suo marito.

Il suo carattere certamente non rientra nel cliché del detective infallibile.

Sì, le persone come lei sono interessanti perché devono costantemente fare dei compromessi con i loro ideali. Immagino che chi si arruola nella polizia abbia una certa etica. Poi, quando si trova faccia a faccia con la realtà e con il sistema giudiziario, qualcuno deve inevitabilmente ridimensionare i suoi sogni d'infanzia. Il mio personaggio ha appena perso suo marito, che era un poliziotto in borghese, ucciso dalla mafia. E' costretta a chiedersi quanto può osare e quali rischi non affrontare ora che deve allevare un figlio da sola. E' combattuta tra il bisogno di rimanere distaccata e il suo impegno, trattenendo in continuazione la tentazione di essere troppo zelante. Questo dilemma rende il personaggio molto interessante anche se non è quello centrale del film.

Il regista è vitale nel creare un giusto bilanciamento. E' diverso quando il regista è anche attore?

In qualsiasi caso io mi fido sempre e completamente del regista. Vado dove mi chiedono di andare. Richard Berry sa esattamente quello che vuole e io credo che voglia che i suoi attori esistano veramente, non solo mostrare che esistono. Lui vuole cose molto ordinarie e questo lo apprezzo molto. A lui piace la sensazione di catturare i personaggi in momenti della loro vita quotidiana o lavorativa. Per un poliziotto questo significa un pesante lavoro quotidiano, con pochi momenti di grande esaltazione.

FILMOGRAFIA MARINA FOÏS

- | | |
|------|---|
| 1993 | "LA PERME" (corto) di Emmanuel Sylvestre / T. Staib |
| | "CASQUE BLEU" di Gérard Jugnot |
| 1998 | "SERIAL LOVER" di James Huth |
| | "MILLE BORNES" di Alain Beigel |

"TRAFIC D'INFLUENCE" di Dominique Farrugia

1999 "RIEN NE SERT DE COURIR" (corto) di Patrick Bosso

"TRISTE A MOURIR" (corto) di Alexandre Billo

"UPERCUTS" (corto) di Soren Prevost

2000 "JOJO LA FRITE" di Nicolas Cuche

"LA TOUR MONTPARNASSE INFERNALE" di Charles Nemes

2000 "ASTERIX ET OBELIX" di Alain Chabat

2001 "LE RAID" di Jamel Bensalah

"FILLES PERDUES CHEVEUX GRAS" di Claude Duty

2002 "BIENVENUE AU GÎTE" di Claude Duty

"MAIS QUI A TUE PAMELA ROSE ? di Eric Lartigau

2003 "RRRrrrr !! !..." di Alain Chabat

"CASABLANCA DRIVER" di Maurice Barthélemy

"J'ME SENS PAS BELLE" di Bernard Jeanjean

2004 "A BOIRE" di Marion Vernoux

"UN PETIT JEU SANS CONSEQUENCE" di Bernard Rapp

2005 "UN TICKET POUR L'ESPACE" di Eric Lartigau

"ESSAYE - MOI" di Pierre François Martin – Laval

"LES HOMMES S'EN SOUVIENDRONT" (corto) di Valérie Müller

2006 "DARLING" di Christine Carrière

César 2008 – Nomination per Migliore Attrice

2007 "UN CŒUR SIMPLE" di Marion Laine

"LA PERSONNE AUX DEUX PERSONNES" di Nicolas & Bruno

	"LE PLAISIR DE CHANTER" di Ilan Duran Cohen
2007	"LE BAL DES ACTRICES" di Maïwenn
2008	"LE CODE A CHANGE" di Danièle Thompson
	"NON MA FILLE, TU N'IRAS PAS DANSER" di Christophe Honoré
2009	"L'IMMORTALE" di Richard Berry

INTERVISTA CON JEAN-PIERRE DARROUSSIN - Martin Beaudinard: il *consigliere*

Questo film segna il ritorno a Marsiglia di uno degli attori preferiti di Robert Guédiguian nel ruolo incisivo dell'amico avvocato dei due padrini, Matteï e Zacchia. Professionalmente e personalmente, tra legalità e lealtà, per quanto potrà rimanere al di sopra delle parti?

Darroussin che gira un thriller ambientato a Marsiglia. Qualcuno dirà: "Certamente"!

Non voglio sembrare ovvio, non voglio essere etichettato in un genere specifico. Quello che mi ha attratto in *L'immortale* è stata l'opportunità di lavorare con Richard Berry. Lo conosco bene, è un amico. Ho fatto una piccola parte nel suo primo film, ma in questo mi ha offerto un personaggio fantastico un po' fuori dagli schemi, con scene molte belle da recitare. Oltre tutto non ho fatto molti film d'azione.

La forza di questo personaggio sta nelle sue contraddizioni?

Sì. Di solito in film di questo genere i personaggi sono o tutto o niente, ma questo uomo è intrappolato da molte contraddizioni ed esce dai soliti cliché. Si trova nel bel mezzo della crisi, della guerra, ed è talmente tirato da tutte le parti, che lentamente vengono fuori le sue debolezze. E' restio a prendere decisioni, a muoversi, però non è un antieroe. Ogni livello della storia ha il suo protagonista ed elementi che si conformano di volta in volta al potenziale del personaggio. Nel mio personaggio il pubblico si identifica facilmente. Diventa l'avvocato dei gangster, ma si può benissimo immaginarlo come apprendista gangster in un giro immobiliare, a parte il fatto che si è laureato alla facoltà di giurisprudenza... succede!

Per questa parte, si è ispirato a personaggi veri o fittizi?

Richard mi ha presentato un avvocato donna, perciò non potevo certo ispirarmi a lei! Naturalmente ricorda il personaggio di Robert Duvall nel *Padrino*, tranne per il fatto che sono totalmente diversi. Duvall interpreta il ruolo di una specie di Segretario degli Interni direttamente coinvolto nella mafia, mentre i gangster in *L'immortale* sono piuttosto individualisti. Non sono in guerra per dominare un quartiere o qualche attività, ma è una questione morale. So che il cinema è talmente giovane che ama citare se stesso, ma non ho altri riferimenti quando recito, e cerco di evitarli.

A proposito di riferimenti, *L'immortale* sarebbe potuto essere girato in altri posti, oltre che Marsiglia?

No, non credo. Soprattutto perché parla della vita di un famoso personaggio di Marsiglia, Jacky Imbert. Lo avremmo potuto trasportare ad Amburgo... ma no, proprio no. La malavita di Marsiglia è ben delineata nell'immaginazione collettiva, in Francia ed altrove. Interpretare archetipi significa interpretare i classici di un genere. Storicamente, essendo vicina all'Italia, Marsiglia aveva dei legami con la mafia di Napoli e anche con quella Corsa. In più, Marsiglia è un porto, quindi c'è molto traffico, e anche molta storia. Prima della seconda guerra mondiale, attorno al porto la legge era scritta dai gangster. Dopo la guerra, il comando passò agli eroi della Resistenza e ai loro amici. Marsiglia è una città dove le avventure sono sempre possibili, quindi le avventure vanno fatte là. E' più difficile immaginare avventure in un paesino noioso della Francia, no?

Il risultato è che, anche se non è totalmente inventato, il film non è neppure totalmente realistico.

Tutto dipende da quello che hai in mente. Richard vuole fare film che colpiscono. Gli piace la macchina da presa che si muove molto, e le luci. Ha iniziato con il teatro, quindi sa comunicare con il pubblico su un altro livello, più fiabesco, più eroico e epico, se vogliamo. E io sono d'accordo sul fatto che c'è della tragedia in questa storia di battaglia e tradimento.

Anche molta violenza...

Ho visto Richard mentre lavorava. Si é assicurato che non fosse gratuita. Ha voluto far vedere che le vittime erano persone, non solo personaggi. A me piace quando un film dimostra che la violenza causa danni collaterali alle famiglie, madri, sorelle – persone la cui vita è devastata. E' importante dimostrare questo.

Sembra che le riprese le siano piaciute.

Sì, è andato tutto molto liscio. Richard è un regista che lascia trasudare il piacere che prova, e questo ti dà energia e momentum. Essendo anche lui un attore, sa esattamente quanto può dare un attore. Non si accontenta facilmente. Io credo che sia una buona cosa quando il regista vede che sta facendo il film che voleva realizzare. Per me è stato così.

2009	"L'IMMORTALE"	<i>RICHARD BERRY</i>
2008/09	"RIEN DE PERSONNEL"	<i>MATHIAS GOKALP</i>
2008	"LA DAME DE TRÈFLE"	<i>JÉRÔME BONNELL</i>
2008	"ERREUR DE LA BANQUE EN VOTRE FAVEUR"	<i>GÉRARD BITTON E MICHEL MUNZ</i>
2007	"L'ARMÉE DU CRIME"	<i>ROBERT GUÉDIGUIAN</i>
2007	"LE VOYAGE AUX PYRENEES"	<i>ARNAUD E JEAN-MARIE LARRIEU</i>
2007	"LES GRANDES PERSONNES"	<i>ANNA NOVION</i>
2007	"LADY JANE"	<i>ROBERT GUÉDIGUIAN</i>
2006	"LE coeur DES HOMMES 2"	<i>MARC ESPOSITO</i>
2006	"FRAGILE (S)"	<i>MARTIN VALENTE</i>
2006	"DIALOGUE AVEC MON JARDINIER"	<i>JEAN BECKER</i>
2006	"J'ATTENDS QUELCU'UN"	<i>JÉRÔME BONNELL</i>
2006	"LE VOYAGE EN ARMÉNIE"	<i>ROBERT GUEDIGUIAN</i>
2005	"LE PRESENTIMENT"	<i>JEAN-PIERRE DARROUSSIN</i>
2005	"LE CACTUS"	<i>GÉRARD BITTON E MICHEL MUNZ</i>
2005	"COMBIEN TU M'AIMES ?"	<i>BERTRAND BLIER</i>
2004	"TOUTE LA BEAUTE DU MONDE"	<i>MARC ESPOSITO</i>
2004	"SAINT-JACQUES ... LA MECQUE"	<i>COLINE SERREAU</i>

2003 "CAUSE TOUJOURS " *JEANNE LABRUNE*

2003 "UN LONG DIMANCHE DE FIANCAILLES"
JEAN-PIERRE JEUNET

2004 "MON PERE EST INGENIEUR" *ROBERT GUÉDIGUIAN*

2003 "FEUX ROUGES" *CÉDRIC KAHN*

2002 "LE CŒUR DES HOMMES" *MARC ESPOSITO*

2002 "AH ! SI J'ÉTAIS RICHE" *GÉRARD BITTON E MICHEL MUNZ*

2002 "C'EST LE BOUQUET" *JEANNE LABRUNE*

2002 "LE RETOUR DU PRINTEMPS" *CARLOS PARDO*

2001 "MILLE MILLIÈME " *RÉMI WATERHOUSE*

2001 "MARIE-JO ET SES 2 AMOURS" *ROBERT GUEDIGUIAN*
IN COMPETIZIONE, CANNES 2002

2001 "UNE AFFAIRE PRIVÉE" *GUILLAUME NICLOUX*

2000 "15 AOÛT" *PATRICK ALESSANDRIN*

2000 "L'ART DÉLICAT DE LA SÉDUCTION" *RICHARD BERRY*

1999 "CA IRA MIEUX DEMAIN" *JEANNE LABRUNE*

1999 "LA VILLE EST TRANQUILLE" *ROBERT GUEDIGUIAN*

1999 "A L'ATTAQUE" *ROBERT GUEDIGUIAN*

1999 "INSÉPARABLES" *MICHEL COUVELARD*

1999 "LA BÛCHE" *DANIÈLE THOMPSON*

1998 "C'EST QUOI LA VIE ?" *FRANÇOIS DUPEYRON*

1998 "QUI PLUME LA LUNE ?" *CHRISTINE CARRIERE*

1997 "LE POULPE" *GUILLAUME NICLOUX*
CÉSAR 1999: NOMINATION FOR BEST ACTOR

1997 "SI JE T'AIME, PRENDS GARDE A TOI" *JEANNE LABRUNE*

1997 "A LA PLACE DU COEUR" *ROBERT GUEDIGUIAN*

1997 "ON CONNAIT LA CHANSON" *ALAIN RESNAIS*

1996 "MARIUS ET JEANNETTE" *ROBERT GUEDIGUIAN*
CÉSAR 1998: NOMINATION PER MIGLIORE ATTORE NON PROTAGONISTA

1996 "UN AIR DE FAMILLE" *CÉDRIC KLAPISCH*
CÉSAR PER MIGLIORE ATTORE NON PROTAGONISTA

1995 "MON HOMME" *BERTRAND BLIER*

1995 "A LA VIE A LA MORT" *ROBERT GUEDIGUIAN*

1993	"CACHE CASH"	CLAUDE PINOTEAU
1992	"CUISINE ET DEPENDANCES"	PHILIPPE MUYL
CÉSAR 1994: NOMINATION PER MIGLIORE ATTORE NON PROTAGONISTA		
1992	"RIEN DU TOUT"	CÉDRIC KLAPISCH
1991	"L'AMOUR EN DEUX"	JEAN-CLAUDE GALLOTTA
1990	"MADO, POSTE RESTANTE"	ALEXANDRE ADABACHIAN
1989	"DIEU VOMIT LES TIEDES"	ROBERT GUEDIGUIAN
1989	"MES MEILLEURS COPAINS"	JEAN-MARIE POIRE
1985	"KI LO SA ?"	ROBERT GUEDIGUIAN
1985	"ON NE MEURT QUE DEUX FOIS"	JACQUES DERAY
1985	"ELSA ELSA"	DIDIER HAUDEPIN
1984	"TRANCHES DE VIES"	FRANÇOIS LETERRIER
1983	"NOTRE HISTOIRE"	BERTRAND BLIER
1981	"EST-CE BIEN RAISONNABLE ?"	GEORGES LAUTNER
1980	"CELLES QU'ON N'A PAS EUES"	PASCAL THOMAS
1980	"PSY"	PHILIPPE DE BROCA

Marsiglia e i Film Noir: un tuffo in acque torbide.

Da quando è stata inventata la macchina da presa Marsiglia, la "Chicago francese", è stata la terra promessa per i film. Con il suo passato pieno di tanti crimini, criminali, glamour e violenza, Marsiglia è un paese di bande criminali... una leggenda popolare, oppure esiste una realtà più prosaica?

di Ariane Allard

Potrebbe essere come dice l'autore René Frégny che abita a Marsiglia: "l'azzurro del Mediterraneo illumina l'oscurità dei crimini"? Non si esagera quando si dice che nei film Marsiglia equivale ad un tuffo in acque torbide. Città cosmopolita con un porto, quindi ritenuta losca. I suoi traffici illeciti e le sue bande di criminali, negli anni passati sono diventati un emblema nell'immaginazione collettiva, e questa città ha ben nutrito il cinema

che è sempre a caccia di immagini che catturino lo sguardo. E Dio solo sa che il suo porto, marcio fino al midollo, sa essere incredibilmente fotogenico!

Da *Justin de Marseille* (Maurice Tourneur, 1935) al *Braccio violento della legge 2* (John Frankenheimer, 1975) via *Borsalino* (Jacques Deray, 1970), *Total Kheops* (Alain Bévérini, 2002) e adesso *L'immortale* (Richard Berry 2010), esiste una lunga lista di film che catturano il caos e il tumulto dei loro rispettivi periodi, dando alla città di Marsiglia un'immagine assai torbida. Credo che anche i fan più fanatici di Marsiglia debbano convenire che non può essere una pura coincidenza.

La criminalità

Partiamo dal principio. C'era una volta... "Gangster", "mafia", "imbrogliatori" e "prostitute"... sono tutte parole che girano attorno al Vecchio Porto dal 1920, come il maestrale. Sono esistiti molti personaggi "folcloristici", rappresentati poi nei film, che hanno sdoganato Marsiglia come la "Chicago francese". Sciocchezze?

Nessuno può negare la turbolenta storia di questa città di ribelli e fuorilegge, culminata con l'ascesa al potere del triumvirato di Sabiani, di Carbone e di Spirito, uno eletto come sindaco e gangster gli altri due.

Dalla realtà alla finzione, con innumerevoli omicidi fra bande durante gli anni settanta e ottanta, non tutto è stato esagerato. Nel loro eccellente libro, *A Marseille Crime Guide*, due giornalisti, Angélique Schaller e Marc Leras dimostrano che, attraverso la sua storia, "la città più vecchia di Francia, rispecchia perfettamente la sua pessima reputazione".

La cosa interessante dei film, anche se non tutti rientrano in un cliché, è che vanno oltre gli omicidi e la corruzione per mostrare il perché Marsiglia sia una fantastica ambientazione per i *film noir*. Anche se, attualmente, i sociologi sostengono che Marsiglia è solo la 15esima o 16esima città più pericolosa di Francia, il suo passato violento, catturato in innumerevoli film, l'ha resa una leggenda.

Un simbolo

Proprio come il labirinto delle sue stradine costituisce una metafora per le fiction sulla malavita, così la Marsiglia dello schermo e della letteratura è diventata simbolo della società in crisi, attraverso l'espressione di una cultura mediterranea e di una mentalità latina molto specifica.

Jeanne Baumberger, critico cinematografico e storico, ci spiega come "Il primo film, l'equivalente dello *Scarface* di Hawk, cioè *Justin de Marseille*, creò l'immagine del gangster e del suo codice d'onore, un delinquente paternalistico. Quella leggenda, sviluppata negli anni trenta e quaranta, determinò l'analogia Marsiglia-Chicago".

Negli anni sessanta la situazione cambiò molto. "Marsiglia diventò il posto ideale per i gangster che dovevano rimanere nell'ombra", racconta Baumberger. "L'abbiamo visto nel film di Godard *A bout de souffle*, e anche nel lavoro di Melville *Le deuxième souffle*". Poi, negli anni settanta, sono usciti i due film *Braccio violento della legge*, storie del legame di Marsiglia con la mafia di New York, mentre gli spezza cuori Delon e Belmondo hanno lasciato un marchio indelebile sulla città con *Borsalino*.

"*Borsalino* è stato una specie di geniale ripresa della mitologia degli anni trenta", aggiunge Baumberger, "ma dà ai gangster un certo glamour, cosa mai accaduta con *Justin*. Il risultato è stato che la leggenda ha affascinato le persone, ma ha danneggiato la reputazione della città per un lungo periodo". Questo, forse, spiega il bisogno di nuove figure negli anni ottanta e novanta .. il poliziotto stanco. Qui c'è la Marsiglia del recesso che flirta con la politica

dell'estrema destra, con una malavita dominata da trafficanti di droga e con l'edilizia corrotta. Arrivederci al glamour degli affascinanti delinquenti di *Borsalino*, e tanti saluti agli adattamenti per il grande schermo di nuovi, cruenti romanzi su Marsiglia.

La sopravvivenza

Come afferma Philippe Carrese, uno di questi romanzieri, "Marsiglia non è mai stata una città ricca eccetto in un periodo, cento anni dopo la costruzione del canale di Suez. E' sempre stata una città che resta a galla con il flusso di immigrati che si integrano – situazione ideale per il proliferare di traffici illeciti, ed è così che viene rappresentata in molti *film noir*".

Philippe Carrese è anche regista di tre documentari sulle figure di spicco della malavita marsigliese: dalla famiglia Zampa, un clan corso vecchio stile che si è reinventato nel periodo del *Braccio violento della legge* a Jacky Imbert, conosciuto come Jacky Le Mat, la cui storia ha ispirato *L'immortale*. "Ha un carisma incredibile", dice Carrese. "Ma poi arriva la leggenda". Io so solo che esiste una grande dicotomia tra fatti e finzione. Non solo nel suo caso. La polizia, le aule dei tribunali e la finzione sono venti anni indietro rispetto alla realtà della malavita oggi. Questa realtà è molto dura, pericolosa, terrificante".

E così René Frégni, che per molti anni è stato a capo di laboratori per scrittori nella prigione Les Baumettes, a Marsiglia, aveva ragione. Il blu del Mediterraneo a Marsiglia può essere molto scuro. E' facile capire perché i film tornano costantemente a questo porto così ricco di storie incredibili. Ed è esattamente quello che fa Richard Berry nell'ambientare la sparatoria del suo eroe "immortale" nel parcheggio sotto il Vecchio Porto. Il mare, la criminalità, la tragedia, l'eternità... Fiat lux. E' tutto lì

"Marsiglia è il sintomo di una febbre universale"

Marsiglia, la città dei ribelli, è molto più di un'ambientazione per *L'immortale*. Attraverso la sua storia e i suoi legami con la mafia, Richard Berry filma Marsiglia come un insieme di profondi paradossi.

Naturalmente niente mette in discussione l'ordine stabilito della società, e niente rivela le sue indiscrezioni e i suoi paradossi come un *film noir*. Quale migliore ambientazione di un vecchio porto ribelle il cui crogiolo multi etnico è un contenitore di flusso di tensioni universali? Ecco perché *L'immortale* mette le sue radici nella turbolenta oscurità di Marsiglia, senza condannare la città incorreggibile o ridurla ai misfatti locali, ma inserendola in un contesto e in una cultura più ampia. "Marsiglia è un sintomo", dice Richard Berry. "Ecco dov'è la febbre, ma si può trovare la stessa cosa dovunque, in Francia, un paese di ribelli e di protestatari".

E' un altro modo di guardare le convulsioni della malavita di Marsiglia. Prendendo ispirazione dalla storia di Jacky Imbert, liberamente tratta dal romanzo di Franz-Olivier, il film trascende il realismo aneddótico e opta per il tono ed il ritmo di una grande fiaba – quella di un uomo che affronta la difficile, se non impossibile impresa della redenzione.

"Nell'usare una storia vera che é diventata parte della cultura Marsigliese, ho voluto dimostrare di come si debbano sempre fare i conti con il nostro passato", spiega il regista, "con la tua cultura, la tua identità". In questo caso la sua identità è quella di un padrino della mafia, ma la domanda fondamentale è: "Malgrado tu ti possa integrare, per gli altri non rimani sempre un Bretone, un ebreo o qualche altro emarginato?"

Domanda davvero universale che Richard Berry non poteva che porre a Marsiglia. "Questa città è un crocevia di culture, un rifugio dove le persone storicamente si sono spesso nascoste", aggiunge il regista che ha fatto ricerche per oltre un anno prima di cominciare a scrivere la sceneggiatura. "Ma Marsiglia ha anche un porto che lavora molto, che genera attività, non come Nizza poco più lontana lungo la costa". Marsiglia, infine, rimane un ribelle, un paradiso per gli imbrogliatori. Tutto ciò letteralmente, simbolicamente e, talvolta, anche politicamente. Lì la violenza è diversa, è più passionale.

Ribelle

A Marsiglia, la ribellione non è solo un atteggiamento. Fortezza, città pirata e poi paradiso fiscale, la storia di Marsiglia parla da sé – una storia di secoli di indipendenza. Ogni abitante di Marsiglia sa che Luigi XIV ha costruito le Fortezze di Saint Jean e Saint Nicolas principalmente per proteggere il suo potere, puntando i cannoni non verso i nemici che venivano dal mare, ma verso la città stessa.

"Forse questa ribellione si perpetua nella mafia", considera Richard Berry. "E' sorprendente che non ci siano più film francesi con radici in questa cultura. Con questo film spero di scuotere un po' le cose". Perché nel profondo, oltre questa storia di universale redenzione e di identità perfettamente adeguata al contesto di Marsiglia, la domanda rimane: "Qual è il limite della nostra generosità?" E se lo sappiamo, "possiamo trasgredirlo?" Non c'è niente come un *film noir* ambientato a Marsiglia per rispondere a queste domande.

IL CAST ARTISTICO

Charly Mattei	Jean RENO
Tony Zacchia	Kad MERAD
Martin Beaudinard	Jean-Pierre DARROUSSIN
Marie Goldman	Marina FOÏS
Pascal Vasetto	Luc PALUN
Aurelio Rampoli	Richard BERRY
Pistachio	Joey STARR
Ange Palardo	Dominique THOMAS
Franck Rabou	Martial BEZOT
MaleTelaa	Daniel LUNDH
Eva Mattei	Joséphine BERRY
Anatole Mattei	Max BAISETTE DE MALGLAIVE

IL CAST TECNICO

Regista	Richard BERRY
Sceneggiatura	Richard BERRY, Matthieu DELAPORTE e Alexandre de la PATELLIERE
Dialoghi	Richard BERRY, Matthieu DELAPORTE, Alexandre de la PATELLIERE e Eric ASSOUS
Musica	Klaus BADEL
Produttore	Pierre-Ange LE POGAM
Direttore della fotografia	Thomas HARDMEIER
Montaggio	Camille DELAMARRE
Suono	Amaury de NEXON
Primo aiuto regista	Ludovic BERNARD
Scenografo	Philippe CHIFFRE
Costumi	Carine SARFATY
Stilista guardaroba	Vincent DUMAS
Direttore di produzione	Franck LEBRETON